

I ragazzi devono saperlo: lo stupro non ha attenuanti

La domanda, in un questionario sulla violenza e la disparità di genere, era provocatoria: "Una ragazza che si comporta come una squaldrina si sta mettendo nei guai?". Un ragazzo su tre ha risposto "sì". Confermando uno dei più odiosi e antichi stereotipi: in caso di stupro, la vittima ha le sue colpe. Cerchiamo di capire perché il maschilismo è duro a morire

A CURA DI GAIA GIORGETTI

Certi stereotipi resistono anche nelle aule dei tribunali!

Mara Martini



Ricercatrice al Centro Interdisciplinare di ricerche su donne e genere dell'Università di Torino, ha collaborato con lo studio sulla violenza.

«È grave e c'è ancora tanta strada da fare. Perché gli stereotipi sessiste sono ancora radicati nella cultura e nella società, purtroppo anche tra i giovani. Speravamo che questa ricerca ci desse risultati diversi, invece le risposte degli studenti, con domande sull'escalation della violenza, dalle offese sino allo stupro, ci hanno stupito: un ragazzo su tre tende a giustificare la violenza sessuale, perché è ancora condizionato fortemente da luoghi comuni, immagini e idee sessiste».

La parola "squaldrina" nella domanda ha scandalizzato molti: perché l'avete usata?

«Abbiamo usato quel termine, traducendolo

esattamente dal questionario inglese, per richiamarci agli stereotipi correnti. Dire che una ragazza si comporta "come una squaldrina" è il primo luogo comune che contribuisce al cosiddetto "mito dello stupro". Vestirsi in un certo modo, uscire ogni sera con un ragazzo diverso, nell'immaginario della nostra cultura significa mandare agli uomini messaggi di disponibilità. La frase "se l'è cercata" purtroppo ancora echeggia nella testa dei giovani e persino nelle aule dei tribunali. Il secondo stereotipo vede l'uomo incapace di controllo: "non voleva", ma non ha resistito all'istinto. Il terzo riguarda la definizione stessa di stupro: se lei non ha reagito, non è stupro. Vedi la sentenza di Torino, di marzo: un uomo è stato assolto dall'accusa di violenza perché la vittima non aveva urlato! Il quarto filone mina la credibilità della donna: ha mentito, era consenziente, denuncia solo per vendetta».

Ai giovani stiamo insegnando la parità?

«Due terzi dei 4.000 studenti non ha dato risposte sessiste. È già qualcosa. Resta il fatto che la cultura diffusa non contrasta abbastanza gli stereotipi di genere, radicati anche nei ragazzi e, in misura minore, persino nelle ragazze».



La ricerca *Riconoscere e reagire alla violenza sessuale* è stata condotta su 4.000 studenti del Politecnico e dell'Università di Torino dalla psicologa Norma De Piccoli, partner italiana del Progetto europeo universitario a supporto delle vittime di violenza sessuale (Usvreact) che ha coinvolto sette Paesi.

Internet contribuisce a tener vive le peggiori idee sessiste

Chiara Volpato



Ordinaria di Psicologia sociale all'Università degli Studi di Milano Bicocca, autrice di *Psicosociologia del maschilismo* (Laterza).

«Il maschilismo purtroppo resiste, ci vorranno ancora tempi lunghi per superarlo. La ricerca torinese non fa che dimostrare come certe idee sessiste facciano presa anche sui giovani, e non mi stupisce che ancora molti siano convinti che l'uomo, davanti a uno stimolo sessuale, non "può" dominarsi. Lo stupro è un reato e non ha attenuanti».

Come può essere accaduto che la generazione figlia di internet, cresciuta in un mondo più libero, abbia le stesse idee dei bisnonni in fatto di sesso e di parità?

«Attenzione: il web non è sempre libero e democratico, spesso riporta e dà valore alle

peggiori visioni sessiste. La società da un lato è maturata, dall'altro è arretrata, e il maschilismo cavernicolo non ha perso posizione. I giovani non si sottraggono a queste contraddizioni».

Quanto è pericoloso che un giovane maschio sia ancora convinto della forza insopprimibile dell'istinto sessuale?

«È dura a morire l'idea che l'uomo ha la necessità fisiologica di accoppiarsi, mentre la donna no. Nella campagna d'Africa fascista si diceva esplicitamente che le donne africane servivano "per il bisogno dei soldati". Un venticello di quel clima soffia di nuovo e i nostri figli lo annusano. Mi fa paura, per esempio, questa moda del biologismo evolucionistico: c'è chi sostiene la tesi per cui i maschi, seguendo l'istinto, "devono" accoppiarsi con più donne e tutte giovani. Una visione "trumpistica" che ci riporta indietro. La biologia non è tutto, la cultura cambia e ha cambiato le cose, altrimenti noi saremmo ancora a raccogliere semi e gli uomini fuori a caccia. Se sposiamo certe tesi evolucionistiche, Macron, che ha scelto una donna più grande di lui, sarebbe una specie di deviante. E sappiamo bene che così non è. La cultura ci ha cambiato e deve continuare a farlo».